



I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

marzo 2019

8 MARZO, GIORNATA DELLA DONNA

**Asia Bibi, la donna cristiana assolta
dall'accusa di blasfemia che le folle
fanatiche pachistane volevano linciare**



***L'amore non è:* una canzone contro le violenze sulle donne**

Oriana Fallaci



Lettera a un bambino mai nato.

***Il sesso inutile, viaggio intorno alla donna:
la sposa bambina, la cinese con i piedi
fasciati, la vedova sul rogo del marito.***

**Dario Fo e Franca Rame: *la passione
di Maria* sotto la croce di Gesù.**

Fabrizio De Andrè: *Tre madri.*

**Due interpretazioni di Maria come
madre dolente e tutta umana.**



***La caccia alle streghe in Europa, di
Brian Levack, La strega e il capitano
di Leonardo Sciascia, Gostanza la
"strega" di San Miniato.***

ASIA BIBI

Le masse fanatiche la volevano morta dopo l'assoluzione dall'accusa di blasfemia che le era costata nove anni di carcere.

Ottobre 2018, Pakistan. Sembrava incredibile, ma era la realtà. Le decine di migliaia di uomini che vedete nella foto non manifestavano per ottenere conquiste di civiltà, diritti sociali, lavoro, democrazia, uguaglianza, fine delle guerre che insanguinano il mondo o dell'inquinamento che distrugge il pianeta. Manifestavano non in favore



della vita, ma in favore della morte: quella di una donna cristiana, madre di famiglia, che - dopo nove anni di carcere e calvario giudiziario - era stata assolta dall'accusa di blasfemia (reato punito con la morte).

I giudici della Corte suprema pakistana, che avevano emesso la coraggiosa sentenza, furono costretti a vivere sotto scorta. L'avvocato della donna fu perseguitato. Alcuni politici, che si erano schierati per la riforma del reato di blasfemia,



erano stati assassinati precedentemente. Insomma, l'estremismo islamico aveva creato (e continua a creare) una situazione insopportabile.

Asia è vissuta nascosta per mesi, nell'attesa che uno Stato straniero l'accogliesse, fornendole possibilmente la cittadinanza. Una notizia recente, non del tutto confermata, la dà per rifugiata in Canada. È auspicabile che i paesi europei offrano ospitalità a tutti quelli che scappano dal fanatismo religioso: è una battaglia di civiltà contro l'oscurantismo che ancora opprime, soprattutto le donne, in tante parti del mondo.

Nel frattempo (dicembre 2018), gli Stati Uniti di Trump hanno varato una legge che, definendo come genocidio le persecuzioni dei cristiani in Iraq e in Siria, obbligano l'amministrazione americana ad intervenire in tutti i modi per la difesa dei cristiani in quelle regioni: un passo concreto per vincere le timidezze delle Nazioni Unite, bloccate dai veti dei paesi islamici.

L'amore non è

Deborah Iurato – Lorenzo Vizzini

Una denuncia coraggiosa delle violenze contro le donne

L'amore non è un petalo spento
bruciato dal sole, piegato dal vento
L'amore non è quell'ansia feroce
che blocca il respiro, che toglie la voce
L'amore non è abbassare lo sguardo
per giustificare un banale ritardo
L'amore non è cambiare ogni modo
per assomigliare a chi avresti voluto
Gli anni sono passati, è finita così
ma io non sono più quella bambina
che ti diceva sempre di sì

Non era amore tra di noi
Non era amore, non lo è stato mai
Le tue mani sul collo mi facevano male
Chissà come riuscivo a chiamarlo amore

L'amore non è una lenta agonia
non è la paura della tua gelosia
Per ogni dettaglio, ogni minima cosa
sentirsi in dovere di chiedere scusa
L'amore non è curarsi le spine
sperare in silenzio che arrivi la fine
L'amore non è trovarsi cambiata
guardarsi allo specchio e sentirsi sbagliata
Ora che ci ripenso che pena mi fai
vanno via le ferite, ma non si cancellano mai

Non era amore tra di noi
Non era amore, non lo è stato mai
Le tue mani sul collo mi facevano male
Chissà come riuscivo a chiamarlo amore

Le tue mani sul collo mi facevano male
Chissà come riuscivo a chiamarlo amore

Riprendo il coraggio di amare davvero
di ricominciare di nuovo da zero
Un giorno il passato si dissolverà
io non ho paura, l'amore verrà

Una canzone, una poesia

Non è solo una canzone, ma una poesia degna di essere ospitata in un'antologia della letteratura italiana.

Il suo autore, Lorenzo Vizzini, ragusano, la teneva nel cassetto da tempo.



Poi, per la festa della donna del 2015, Deborah Iurato, anche lei ragusana, l'ha interpretata, dedicandola a tutte le donne che subiscono violenza.



Un incoraggiamento a rompere il rapporto con il maschio quando il presunto amore si trasforma in un'insopportabile prigionia.

Lettera a un bambino mai nato, di Oriana Fallaci

Il monologo dolente e a tratti disperato di una donna di fronte alla sua gravidanza



Era il 1975 quando uscì il libro. L'anno precedente, la legge sul divorzio era stata confermata da uno storico referendum popolare. Ora la lotta dei progressisti (laici, Sinistre, Partito radicale) si poteva indirizzare verso un altro obiettivo: l'introduzione di una legge per la legalizzazione dell'aborto. Nel dibattito intervennero opinionisti, medici e scienziati di diverso orientamento: per esprimere la loro opinione sulla liceità e sulla moralità dell'aborto.

Il fronte cattolico, la Democrazia cristiana e le Destre erano compatti contro la libertà di aborto: per loro si trattava di omicidio, vietato dalle leggi umane e divine. I progressisti – denunciando la tragedia degli aborti clandestini, che ogni anno causavano la morte di decine di migliaia di donne – sostenevano che tale flagello poteva essere eliminato proprio con la legge da loro auspicata. E, per smontare le tesi di coloro che consideravano l'aborto nient'altro che un omicidio, mobilitarono medici, scienziati e filosofi, pronti a sostenere che il feto non si trasforma in vita prima del terzo mese di gravidanza. Opinione combattuta, ovviamente, da altri medici e scienziati che sostenevano esattamente il contrario, e cioè che la vita inizia fin dal concepimento.

Proprio mentre ferveva questo dibattito, apparve il libro della Fallaci, che suscitò le ire delle femministe e dell'intero fronte "progressista". Oriana che, quindici anni prima, aveva aperto la strada alle femministe con le sue inchieste sulla condizione della donna (*il sesso inutile*) nel mondo, veniva ora condannata senza appello. Le accuse erano a tutto campo. La *lettera a un bambino mai nato* fu considerata un'opera reazionaria, un libello infame che si schierava con le ragioni degli anti-abortisti. Vecchi rancori tornarono alla luce: si disse che non c'era altro da aspettarsi da una che, otto anni prima, si era spinta a condannare il regime del Vietnam del Nord, dopo aver fatto la finta di deplorare quello fantoccio che gli americani avevano instaurato nel Sud di quello sventurato paese. Erano fondate le accuse delle femministe e di una larga parte della sinistra? No, non erano fondate; e, per capirlo, bisognava leggere con cuore puro il monologo dolente, e a tratti disperato, contenuto nel libro. Oriana accettava che il bambino crescesse nel suo ventre, ma rifiutava la prospettiva che ciò potesse avvenire a scapito della sua libertà di donna e di giornalista spericolata. Ma la colpa che le si rimproverava non era questa: era piuttosto l'aver gridato, come il bambino di Andersen, che *il re era nudo*; e, cioè, che quel feto informe era già vita fin dalle prime settimane: a dispetto dei falsi scienziati che certificavano il contrario.

Antonino Barbagallo

Oriana parla al bambino che abita nel suo ventre

«In altre parole, avrei dovuto aspettare che tu diventassi un essere umano con gli occhi e le dita e la bocca per ammazzarti. Prima no. Prima eri troppo piccolo per essere individuato e strappato. Sono pazzi.»



Ho saputo che abitavi nel mio ventre: una goccia di vita scappata dal nulla

«Stanotte ho saputo che c'eri: una goccia di vita scappata dal nulla. Me ne stavo con gli occhi spalancati nel buio e d'un tratto, in quel buio, s'è acceso un lampo di certezza: sì, c'eri. Esistevi. È stato come sentirsi colpire in petto da una fucilata. Mi si è fermato il cuore [...] mi sono accorta di precipitare in un pozzo dove tutto era incerto e terrorizzante. Ora eccomi qui, chiusa a chiave dentro una paura che mi bagna il volto, i capelli, i pensieri. E in essa mi perdo.

Cerca di capire: non è paura degli altri. Io non mi curo degli altri. Non è paura di Dio. Io non credo in Dio. Non è paura del dolore. Io non temo il dolore. È paura di te, del caso che ti ha strappato al nulla, per agganciarti al mio ventre. Non sono mai stata pronta ad accoglierti, anche se ti ho molto aspettato. Mi sono sempre posta l'atroce domanda: e se nascere non ti piacesse? E se un giorno tu me lo rimproverassi gridando "Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo, perché mi ci hai messo, perché?". La vita è una tale fatica, bambino. È una guerra che si ripete ogni giorno, e i suoi momenti di gioia sono parentesi brevi che si pagano un prezzo crudele. Come faccio a sapere che non sarebbe giusto buttarti via, come faccio a intuire che non vuoi essere restituito al silenzio? Non puoi mica parlar-mi. La tua goccia di vita è soltanto un nodo di cellule appena iniziate. Forse non è nemmeno vita ma possibilità di vita. Eppure darei tanto perché tu potessi aiutarmi con un cenno, un indizio. La mia mamma sostiene che gliel'ho detto, che per questo mi mise al mondo.

La mia mamma, vedi, non mi voleva. Ero incominciata per sbaglio, in un attimo di altrui distrazione. E perché non nascessi ogni sera scioglieva nell'acqua una medicina. Poi la beveva, piangendo. La bevve fino alla sera in cui mi mossi, dentro il suo ventre, e le tirai un calcio per dirle di non buttarmi via. Lei stava portando il bicchiere alle labbra. Subito lo allontanò e ne rovesciò il contenuto per terra. Qualche mese dopo mi rotolavo vittoriosa nel sole, e se ciò sia stato bene o male non so. [...] Però, anche quando sono infelice, penso che mi dispiacerebbe non essere nata perché nulla è peggiore del nulla».

Ti vogliono estirpare dal mio corpo: è un complotto per dividerci

«Temo che dovrai abituarti a simili cose. Nel mondo in cui ti accingi ad entrare, e malgrado i discorsi sui tempi che mutano, una donna che aspetta un figlio sen-

za esser sposata è vista il più delle volte come una irresponsabile. Nel migliore dei casi, come una stravagante, una provocatrice. O un'eroina. Mai come una mamma uguale alle altre. Il farmacista da cui ho comprato le pillole di luteina mi conosce e sa bene che non sono sposata. Quando gli ho dato la prescrizione, ha alzato le sopracciglia e mi ha fissato con sgomento. Dopo il farmacista sono andata dal sarto, per ordinargli un cappotto. Si avvicina l'inverno, voglio che tu stia al caldo. Con la bocca piena di spilli per appuntarmi addosso il modello di tela, il sarto ha incominciato a prender le misure. E quando gli ho spiegato che doveva prenderle molto abbondanti perché ero incinta, d'inverno sarei stata grossa, è violentemente arrossito. Ha spalancato la bocca e ho temuto che inghiottisse gli spilli. Non li ha inghiottiti, graziaddio, ma gli son caduti per terra. Gli è caduto anche il metro, e ho provato come un dispiacere ad imporgli tanto imbarazzo. Lo stesso col commendatore. Che ci piaccia o no, il commendatore è colui che compra il mio lavoro e ci dà i soldi per vivere: sarebbe stato disonesto non informarlo che tra qualche mese non potrò più lavorare. Così sono entrata nel suo ufficio e l'ho informato. È rimasto senza fiato. Poi s'è ripreso e ha balbettato che rispettava la mia decisione, anzi mi ammirava moltissimo per averla presa, mi considerava assai coraggiosa, però sarebbe stato opportuno non raccontarlo a tutti. «Una cosa è parlarne tra noi, gente di mondo, e una cosa è parlarne con chi non può capire. Tanto più che lei potrebbe cambiare idea, no?». Ha insistito parecchio su questa faccenda del cambiare idea. Almeno fino al terzo mese avevo tutto il tempo di ripensarci, diceva, e ripensarci avrebbe dimostrato saggezza: la mia carriera era così bene avviata, perché interromperla per un sentimentalismo? Ci pensassi bene, non si trattava neanche di interromperla per pochi mesi o un anno. Si trattava di mutare l'intero corso della mia vita: non avrei più potuto disporre di me stessa. E non dimentichiamo che la ditta mi aveva lanciato puntando proprio sulla disponibilità che offrivo. Lui teneva in serbo tanti bei progetti per me. Davvero, se ci ripensavo, non avevo che da dirlo. E mi avrebbe aiutato.

Tuo padre ha telefonato una seconda volta. Gli tremava la voce. Voleva sapere se ho avuto conferma. Gli ho risposto di sì. Mi ha chiesto una seconda volta quando avrei "sistemato la cosa". Ho posato una seconda volta il ricevitore senza ascoltarlo.

Quel che non capisco è perché, quando una donna annuncia d'essere legalmente incinta, tutti si mettono a farle feste e toglierle di mano i pacchetti e supplicarla di non strapazzarsi, restare tranquilla. Che bella cosa, felicitazioni, si accomodi qui, si riposi. Con me rimangono fermi, zitti, o fanno discorsi sull'abortire. La diresti una congiura, un complotto per dividerci. E vi sono momenti in cui mi sento inquieta, in cui mi chiedo chi vincerà: noi o loro? Forse è per via di quella



Vittoria Puccini interpreta Oriana Fallaci
nel film per la Tv di Marco Turco

telefonata. Ha rinverdito amarezze che credevo dimenticate, offese che credevo superate. Quelle inflittemi dai fantasmi grazie a cui compresi che l'amore è un imbroglio. Le ferite son chiuse, le cicatrici appena visibili, ma una telefonata così basta a farle dolorare di nuovo. Come vecchie ossa rotte quando cambia il tempo. Il tuo universo è l'uovo dentro il quale galleggi, rannicchiato e quasi privo di peso, da sei settimane e mezzo. Lo chiamano sacco amniotico e il liquido che lo riempie è una soluzione salina che serve a non farti combattere con la forza di gravità, a proteggerti dai colpi provocati dai miei movimenti ed anche a nutrirti. Fino a quattro giorni fa, anzi, era la tua sola fonte di nutrimento. Con un processo complicatissimo e quasi incomprensibile, tu ne inghiottivi una parte, ne assorbivi un'altra, ne espellevi un'altra ancora, e ne producevi di nuovo. Da quattro giorni, invece, la tua fonte di nutrimento son io: attraverso il cordone ombelicale. Sono successe tante cose in questi giorni: io mi esalto e t'ammiro a pensarci. La placenta che avvolge il tuo uovo come una pelliccia calda s'è rafforzata, il numero delle tue cellule sanguigne è aumentato, e tutto procede a una velocità pazzica: l'impalcatura delle tue vene è ormai visibile. Sono perfettamente visibili anche le due arterie, e la vena del cordone ombelicale che ti porta il mio ossigeno e le sostanze chimiche di cui tu hai bisogno. Inoltre ti sei sviluppato il fegato, ti sei abbozzato tutti gli organi interni: perfino il tuo sesso e i tuoi organi riproduttivi hanno incominciato a sbocciare! Lo sai già, tu, se sarai un uomo o una donna. Ma quel che mi esalta di più, bambino mio, è che ti sei fatto anche le manine. Ti si vedono ormai le dita. Ed hai una piccola bocca, ormai: con le labbra! Hai un principio di lingua. Hai le cavità per venti dentini. Hai gli occhi. Così minuscolo, neanche un centimetro e mezzo, così lieve, neanche tre grammi, hai gli occhi! A me sembra addirittura impossibile che tutte queste cose siano successe nello spazio di poche settimane. Mi sembra irreali. Eppure l'inizio del mondo, quando si formò quella cellula e tutto ciò che nasce e respira e muore per rinascere ancora, dev'essere avvenuto come avviene in te: in un brulicare, un gonfiarsi, un moltiplicarsi di vita sempre più complicata, sempre più difficile, sempre più veloce e ordinata e perfetta.

Quanto lavori, bambino! Chi ha detto che dormi tranquillo, cullato dalle tue acque? Non dormi mai, tu, non riposi mai. Chi ha detto che te ne stai in pace, in un'armonia di suoni che giungono alla tua membrana dolcemente ovattati? Sono



certa che è un continuo sciaguattare da te, un continuo pompare, soffiare, fruscicare, un esplodere di rumori brutali. Chi ha detto che sei materia inerte, quasi un vegetale estirpabile con un cucchiaino? Se voglio liberarmi di te, sostengono, è questo il momento. Anzi il momento incomincia ora. In altre parole, avrei dovuto aspettare che tu diventassi un essere umano con gli occhi e le dita e la bocca per ammazzarti. Prima no. Prima eri troppo piccolo per essere individuato e strappato. Sono pazzi».

Il sesso inutile: viaggio intorno alla donna

Un reportage di Oriana Fallaci che rivelò sconcertanti aspetti della condizione della donna in vari paesi del mondo

La donna, un sesso inutile?

Oriana racconta che esitò ad accettare il viaggio in Oriente che il direttore del giornale le proponeva. A farla decidere per il sì, fu il colloquio con una ragazza che frequentava da tempo: una donna di successo, ben inserita nel mondo del lavoro, bellina; ma che, stranamente, era infelice per la sua condizione. Non era contenta dell'agiatazza in cui viveva e non voleva lottare per i traguardi a cui aspiravano gli uomini. Fino al punto di esclamare: «Dio, quanto vorrei essere nata in uno di quei paesi dove le donne non contano nulla. Tanto, il nostro è un sesso inutile.»



Un sesso inutile? È una definizione della donna che colpisce la giornalista e che la induce ad accettare il viaggio prospettatole dal direttore. Vuole vedere coi suoi occhi quei paesi musulmani dove le donne sono costrette a nascondere «la faccia sotto un lenzuolo, per uscire nelle strade»; o l'immensa Cina, dove alle donne si imponeva di vivere coi «piedi fasciati e ridotti a sette centimetri di muscoli atrofizzati e di ossa rotte»; o anche

l'affascinante Giappone, dove una sposina può essere lapidata perché il marito ha scoperto che non è vergine. Così inizia il lungo viaggio di Oriana «intorno alla donna», di cui compendiamo alcuni momenti.

La sposa bambina

Karachi, Pakistan. Una figura completamente infagottata si muove incerta lungo la strada. Non si vede niente di ciò che potrebbe essere un corpo umano: né viso, né mani, né piedi.



Oriana apprende che si tratta di una sposa. Finalmente vedrà il suo volto nella stanza da letto che ospiterà i due sposi. È una bambina di 14 anni, che deve andare in sposa a un uomo mai conosciuto. «Tra le ciglia lunghe scendeva quieta una lacrima». Ha il coraggio di chiedere, alle altre donne, se il suo sposo è un uomo gentile. Oriana la rassicura e le dice che il futuro sposo «ha un'aria molto gentile» e «che si innamorerà molto di lei». La bambina non capisce il significato di quest'espressione. E allora il pakistano che accompagna Oriana interviene a fornire la spiegazione: «Voleva dire che ti darà molti figli».

La vedova che vuole gettarsi sul rogo

Le fiamme stanno divorando il corpo di un uomo deceduto. A un tratto, la vedova compie un passo deciso in avanti per buttarsi nel rogo, usanza secolare in molte zone dell'India.



L'intervento tempestivo dei parenti la salva, anche perché una legge del 1927 ha abolito questo terribile sacrificio. Qualcuno spiega alla giornalista che in India le tradizioni sono più forti delle leggi, come dimostrano anche i casi di coloro che si fanno stritolare dalle ruote del carro di Vishnu, a Benares, sebbene anche ciò sia stato vietato dalla legge.

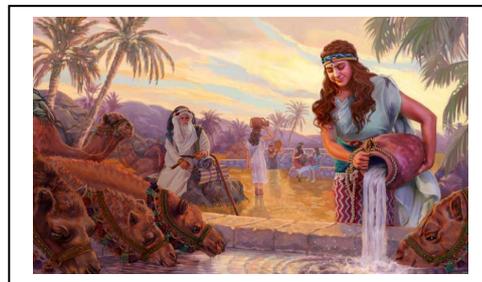
Non è stato sempre così: le matriarche

«Sarebbe stato difficile spiegare a Ming Sen, mussulmano, quel che sapevo sulle matriarche: ad esempio che la loro autorità nasce anzitutto da ragioni economiche. Infatti son loro che posseggono la terra, non gli uomini, e la tramandano di figlia in figlia come se i maschi non esistessero. Si sposano con un solo uomo e gli sono fedeli, però non prendono il suo cognome e non lo danno ai suoi figli.

Né vivono insieme al marito: dopo il matrimonio, salvo accordi speciali tra suocera e nuora che appartengono sempre a due diverse tribù, gli uomini continuano a vivere insieme alla

mamma e i figli non gli riconoscono autorità poiché l'unica autorità che conti è quella materna.

Sono poche, ormai, le matriarche. Ma, come gli zingari, ne esistono ancora in alcune parti del mondo: per esempio in Giappone e in Australia, sulla Costa d'Oro e sulla Costa d'Avorio, nel Nord Rhodesia, nell'Ashanti e nel Dahomey, sulla costa del Malabar, in certe zone dell'India meridionale come l'Assam e il Garo, nella Micronesia, nella Melanesia, e il loro sistema è forse il più antico del mondo.



Giuristi come lo svizzero Jacob Bachofen ed etnologi come l'americano Lewis Morgan affermano infatti che lo *jus maternum* risale alla preistoria, quando uomini e donne vivevano nella promiscuità e la sola parentela di cui si fosse sicuri era quella materna. Lo stesso Erodoto scrive che i Lici e altri popoli dell'Asia Minore vivevano secondo il sistema matriarcale e matrilineare perché, quando gli uomini partivano per la caccia o la guerra, le donne diventavano padrone dei campi: e dalla potenza economica alla potenza sociale, si sa, il passo è brevissimo».

I piedi fasciati delle cinesi

In treno Oriana è seduta accanto a una donna anziana che poco prima ha visto saltellare a piccoli passi, aggrappandosi continuamente a qualcosa.

L'andatura incerta è dovuta ai suoi piedi offesi. La donna, accortasi della curiosità della giornalista, spiega: «Ai miei tempi dovevamo avere i piedi più corti possibile, non più di nove centimetri. [...]. Si cominciava a fasciarli a cinque anni e si usavano strisce di cotone, larghe un centimetro e mezzo e lunghe due metri. Si cominciava presto perché a quell'età le ossa sono tenere [...] e si stringeva ogni giorno più forte finché le ossa non si rompevano e le dita si piegavano facili sotto la pianta del piede».



Tutto ciò perché un uomo di classe superiore pretendeva una moglie che avesse il piede corto e malfermo, che la rendesse sottomessa.

La Fallaci scrive che quest'usanza era la cosa più terribile che avesse visto.

La nuova consapevolezza delle donne giapponesi

In Giappone, Oriana riscontra una nuova consapevolezza delle donne. Dice una di loro: «Scriva, per favore, che dalle rovine delle nostre città distrutte dal fuoco è nata una nuova generazione di donne e che queste donne non sono più un simbolo estetico o un oggetto grazioso, ma individui capaci di decidere il loro destino. Scriva

che tutto ciò è successo per via della guerra. Le donne, in Giappone, sono le sole che hanno vinto la guerra».

Ma già, in occasione del terremoto del 1923, «quel concetto asiatico della inutilità femminile» era stato incrinato dal ruolo che le donne svolsero nella ricostruzione, occupando tutti i gangli dell'economia e della società.

Oriana cita Gandhi

Oriana ha visto e descritto la condizione terribile delle donne in tanti angoli del mondo («Dal ventre materno esse passano al buio della casa paterna, da questa al buio della casa coniugale, da questa al buio della tomba. E in quel buio nessuno si accorge di loro») ma, per coltivare la speranza di un mondo nuovo, si affida alle parole di Gandhi: «La rivoluzione più grande è, in un paese, quella che cambia le donne e il loro sistema di vita. Non si può fare la rivoluzione senza le donne. Forse le donne sono fisicamente più deboli ma moralmente hanno una forza cento volte più grande. Se potessi fare l'esercito della libertà con le sole donne, sarei sicuro di vincere la guerra in un anno».

Abbiamo parlato di Oriana

Abbiamo parlato della Fallaci nei *Dossier* di marzo 2015 (*Lettera a un bambino mai nato*), febbraio 2016 (*La profezia di O.F.*), settembre 2016 (*O.F. tra memoria e attualità, Le parole di O.F.*), settembre 2017 (*L'Islam e la Spagna*). *Il sesso inutile*, così come altri libri di O.F. sono stati pubblicati dalla Rizzoli e dal Corriere della sera.

LA PASSIONE DI MARIA ALLA CROCE

In "Mistero buffo" di Dario Fo, il dramma umano di Maria che piange Gesù non come figlio di Dio ma come figlio del suo ventre di donna

DONNA Andate a fermarla, sta arrivando la sua mamma di lui, la beata Maria, non fateglielo vedere incrociato com'è che sembra un capretto scorticato che cola sangue a fontanella dappertutto come una montagna di neve in primavera, per questi gran chiodi che gli hanno piantato nelle carni delle mani e dei piedi, in mezzo alle ossa forate.

CORO Non fateglielo vedere! Lei non si vuole fermare... arriva correndo disperata sul sentiero che in quattro non la possiamo tenere.

UOMO Se in quattro non la tenete, provate in cinque e in sei... lei non può venire, non può guardare questo figlio intorcigliato come una radice di olivo mangiata dalle formiche.

ALTRA DONNA Nascondetegli, copritegli almeno la faccia al figlio di Dio, che non possa riconoscerlo la sua mamma... le diremo che il crocefisso è un altro, un forestiero... che non è suo figlio di lei.

DONNA Io credo che anche se lo facciamo coprire tutto con un lenzuolo bianco il figlio di Dio, la sua mamma lo riconoscerà... basta che gli spunti fuori un dito di un piede o un ricciolo dei capelli, perché glieli ha fatti lei, la sua mamma, quelli.

UOMO Viene... è già qui la beata Maria... le farebbe meno dolore ammazzarla col coltello, piuttosto che lasciarle vedere il figlio! Datemi un sasso per

tramortirla di colpo, che si rovesci per terra (così) che non possa guardare...

ALTRO UOMO State quieti, fatevi in là... o povera donna, che la chiamate beata... e come può essere beata con questa decorazione di quattro chiodi che gli hanno conficcato nella carne dolorosa, e ribattuto che uguale non si farebbe a una lucertola velenosa o ad un pipistrello?

DONNA State quieti, trattenete il fiato che adesso questa donna l'ascolterete gridare a tutta voce, come se l'avesse squartata il dolore, sgraziata: dolore di sette coltellate da spaccarle il cuore.

UOMO Sta là ferma, non dice niente... fate che pianga almeno un po'! Fatela gridare, che debba scoppiare questo gran magone che le soffoca la gola!

ALTRA DONNA Ascoltate questo silenzio, che gran fracasso che porta; e non serve coprirsi le orecchie. Parla, parla, di' qualche cosa Maria... oh, ti prego!

MARIA Datemi una scala... voglio salire vicino al mio bene.



Mio bene... oh, mio bello smorto figlio di me (mio), stai tranquillo mio bene, che adesso arriva la tua mamma! Come ti hanno combinato questi assassini, macellai: maledetti, porci rognosi!

Venirmi a conciare il figlio in questa maniera! Cosa vi aveva fatto questo mio tontolone, d'averlo così in odio, da (essere) farvi tanto canaglie con lui... ma mi cadrete nelle mani: a uno a uno! Oh, me la pagherete, anche se dovessi venirvi a cercare in capo al mondo. Animali bestie disgraziati!

CRISTO Mamma, non stare a gridare, mamma.

MARIA Sì, sì, hai ragione... perdonami mio bene, questo baccano che ho fatto e queste parole da arrabbiata che ho detto, che è stato questo stretto dolore di trovarti imbrattato di sangue, spezzato qui, su questa trave, denudato, di botte pestato... bucato nelle mie belle mani così delicate, e i piedi... oh, i piedi, che gocciolano sangue, goccia a goccia... oh, dev'essere un gran male!



CRISTO No mamma, non stare a preoccuparti... adesso, te lo giuro non sento più male... mi è passato... non sento più niente, va' a casa mamma, ti prego, va' a casa...

MARIA Sì, sì, andremo a casa insieme, vengo su, a tirarti giù da queste travi, cavarti fuori i chiodi piano, piano. Datemi una tenaglia... venite a darmi una mano... aiutatemi qualcuno...!

SOLDATO Ehi, donna, cosa fai lassù sopra alla scala? Chi ve l'ha dato il permesso?

MARIA È mio figlio di me che avete incrociato (crocefisso)... voglio schiodarlo, portarlo con me, a casa...

SOLDATO A casa? Ohi che premura, non è ancora frolo abbastanza, o santa donna, non è ancora ben stagionato! Bene, appena tira gli ultimi vi faccio un fischietto, e venite a prenderlo bello che impacchettato il vostro caro giovane... Contenta? Venite giù adesso...

MARIA No che non vengo! Non lascerò passare qui, in questo luogo la notte a mio figlio, da solo, tutto solo a morirmi. E voi non potete farmi questa prepotenza, ché io sono la sua mamma di lui, sono la sua mamma, io!

SOLDATO Bene. Adesso me le hai gonfiate a sufficienza, cara la mia mamma di lui: faremo come quando si scollano le mele, volete vedere? Darò una bella scrollata a questa scala: e verrete giù a tonfo come una bella pera matura.

CRISTO No! Oh, ti prego, soldato, che sei buono e caro! Fai a me quello che vuoi: scrolla la croce fino a lacerarmi le carni delle mani e le ossa, ma alla mia mamma... ti prego, non farle male.

SOLDATO Avete sentito, cara mia padrona, quante sono le ore? Cosa devo fare? Per me è lo stesso lavoro: o scendete voi, e in fretta da questa scala, oppure io scrollo la croce.

MARIA No, no... per carità... aspettate che sono già giù... guardate, sono qui ai piedi della scala.

SOLDATO Oh, l'avete capita alla fine questa ballata, o donna benedetta... e non guardatemi con questi occhi da bruciarmi: io non ho colpa alcuna, se il giovane si è presa questa posizione

scomoda di stare con le braccia allargate... oh che non ho pena di voi? che non conosco io, il luccichio di lacrime sanguinanti che vi sudano giù dagli occhi? È ben questo un dolore di madre! Ma non ci posso far niente, che io sono comandato che vada fino all'ordine questa condanna, sono condannato a farvi morire il figlio, o bene altrimenti, lassù, me attaccheranno, con gli stessi suoi chiodi.

MARIA O buon soldato cortese, tenete, vi faccio un presente di questo anello d'argento, e di questi orecchini d'oro... tenete, in cambio di un piacere che mi potete concedere.

SOLDATO Quale sarebbe questo piacere?

MARIA Di lasciarmi pulir via il sangue, a mio figlio, con un po' d'acqua e uno straccio, di dargliene un po' per inumidirgli le labbra spaccate dalla sete...

SOLDATO Niente di più di queste sciocchezze?

MARIA Vorrei anche che prendiate questo scialle e andiate sopra la scala a metterglielo attorno alle spalle, di sotto le braccia, per aiutarlo un po' a restare attaccato alla croce...

SOLDATO O donna, gli volete male al vostro giovane dunque, se lo volete mantenere più a lungo in vita a farlo soffrire di questi tremendi dolori. Nei vostri panni, farei in modo che morisse subito al più presto, io!

MARIA Morire? Dovrà giusto venire morto questo caro mio dolce? Morte le mani, morta la bocca e gli occhi... morti i capelli?... Ohi, che mi hanno tradita... Oh Gabriele, giovane dalla dolce figura, con la tua voce da viola innamorante, per primo tu, tu mi hai

tradito da truffatore: sei venuto a dirmi che sarei diventata Regina io... e beata, felice, in testa a tutte le donne! Guardami, guardami qui come sono a pezzi e sfottuta, l'ultima donna al mondo mi sono scoperta! E tu... tu lo sapevi nel portarmi «l'annuncio» che fa sciogliere dalla commozione, di farmi fiorire nel ventre il figlio, che sarei diventata di questo bel trono Regina! Regina con il figlio gentile e cavaliere con due speroni fatti con due gran chiodi piantati nei piedi! Perché non me lo hai detto prima del sogno? Oh, io, stai sicuro, io non avrei voluto essere riempita, no, giammai a questa condizione, anche se fosse venuto il Dio padre in persona e non il piccione colombo suo spirito beato a maritarmi...

CRISTO Mamma, o che il dolore ti ha fatto diventar matta che bestemmi? Che dici cose senza cognizione? Portatela a casa, fratelli, prima che abbia a rovesciarsi là, riversa e stravolta.

UOMO Andiamo Maria, fate consolato (contento) il figlio di voi, lasciatelo in pace.

MARIA No che non voglio! Perdonatemi... lasciatemi stare qui vicino a lui, che non dirò più neanche una parola contro suo Padre, contro nessuno. Lasciatemi... oh, fate i buoni!

CRISTO Ho da morire, mamma, e faccio fatica! Ho da lasciarmi andare, mamma, consumare il fiato che mi mantiene (in vita)... ma con te qui vicino che ti strazi non sono capace, mamma... e faccio più fatica...

MARIA Ti voglio aiutare, mio bene, oh, non cacciarmi via! Fa' che ci soffochino insieme, madre e figlio, che ci mettano

abbracciati tutti e due in una tomba sola!

SOLDATO Ve l'ho detto, sacra donna! Non c'è che un mezzo se volete farlo contento: ammazzarlo di colpo!.. Voi prendete svelta quella lancia laggiù appoggiata, noi soldati faremo finta di non starci con gli occhi (di non guardare), andate di corsa sotto la croce e piantategli con tutta forza, di punta, la lancia nel costato, a fondo nel gozzo, e, di lì a un momento, vedrete, si schianta il Cristo e va a morire. (La Madonna cade a terra). Cosa vi succede? Com'è che è svenuta se non l'ho neanche toccata?

UOMO Allungatela là... fate piano... e andate via d'attorno, che abbia a prender fiato...

DONNA Qualche cosa per coprirla, che ha i tremiti del freddo...

ALTRO UOMO Io ho dimenticato il mio mantello...

UOMO Fatevi in là, aiutatemi ad allungarla...

ALTRO UOMO E adesso state quieti e lasciatela riposare.

MARIA (come in sogno) Chi sei laggiù, bel giovane, che mi sembra di riconoscerti? Cos'è che vuoi da me? **DONNA** Va sonnambula (parla nel sonno), donna smarrita... ha le visioni...

GABRIELE Gabriele, l'angelo di Dio, sono io quello, vergine, il nunzio del tuo solitario e delicato amore.

MARIA Torna ad allargare le ali, Gabriele, torna indietro al tuo bel cielo gioioso, che non hai niente da fare in questa schifosa terra, in questo tormentato mondo. Vai, che non ti si sporchino le ali dalle piume colorate di gentili colori... non vedi fango e san-

gue, sterco di vacca, è tutto una cloaca? Vai, che non ti si spacchino le orecchie tanto delicate con questo gridare disperato e i pianti e l'implorare che cresce da ogni parte.



Vai, che non ti si consumino gli occhi luminosi nel rimirare piaghe, croste e bubboni, e mosche e vermi fuori dai morti squarciati. Tu non sei abituato, che in paradiso non ci sono rumori né pianti, né guerre, né prigionie, né uomini impiccati, né donne violate? Non c'è né fame, né carestia, nessuno che suda (per il lavoro) a stancarsi le braccia, né bambini senza sorrisi, né madri smarrite e scure (per il dolore), nessuno che peni per pagare il peccato (originale) vai, Gabriele, vai...

GABRIELE Donna addolorata... che perfino nel ventre t'ha strappato il partimento, oh, io lo conosco chiaramente questo tormento che ti ha preso guardando il Signore giovane Dio inchiodato... In questo momento vengo a conoscerlo anch'io (al) pari di te.

MARIA Lo conosci al pari mio, pari a me? L'hai avuto tu, Gabriele, nel ventre ingrossato, il mio figlio? Hai morso tu le labbra per non gridare di dolore nel partorirlo? L'hai nutrito tu? Dato il latte dalla mammella tu, Gabriele? Hai sofferto tu, quando è stato ammalato con la febbre, le macchie della rosolia

e le notti in piedi a ninnarlo (quando) che piangeva per i primi denti? No, Gabriele? Se non hai provato queste bagatelle, non puoi parlare d'avere il mio dolore in questo momento...

GABRIELE Hai ragione, Maria... perdona mi questa presunzione, che me l'ha dettata lo strappacuore che ho dentro (tanto) che mi figuravo di essere in cima ad ogni patimento. Ma io vengo a ricordarti che sarà proprio questa tua

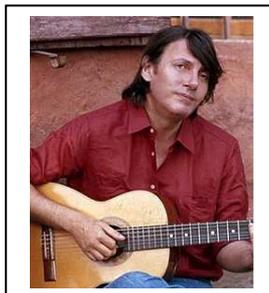
canzone, pianta senza voce, questo lamento intonato senza singhiozzi, questo sacrificio tuo e del caro figlio di te che farà squarciare il cielo, che possano gli uomini riversarsi per la prima volta in paradiso!

[Il *grammelot* è stato tradotto in italiano (vedi www.liceoartisticosantostefanodicamastra.it). Dario Fo, *Mistero buffo. Ci ragiono e canto*, Einaudi, a cura di Franca Rame, che è stata la co-autrice e l'eccezionale interprete dell'episodio *Maria alla croce*].

La Maria di De Andrè

Tito e Dimaco sono i due ladri, crocifissi assieme a Gesù. Ai piedi delle croci, le madri sono disperate per l'agonia dei propri figli. Accanto a loro c'è Maria, che piange suo figlio. E allora le due madri, quasi indispettite, le rivolgono queste parole: tu, Maria, piangi solo un'agonia momentanea (e quindi apparente) perché sai bene che tuo figlio risusciterà dopo tre giorni; lascia piangere con maggiore ragione noi perché i nostri figli non saranno più restituiti alla vita. Al che Maria dà una risposta che giustifica pienamente la sua disperazione.

Dice la donna:
io di lui non
piango il figlio di
Dio, ma il figlio
del mio ventre,
il figlio che ho
allevato
amorosamente
e che ho visto crescere come uomo in
carne ed ossa.



E infine una recriminazione terribile: se lui non fosse stato figlio di Dio, lo avrei ancora qui accanto a me.

Tre madri, di Fabrizio De Andrè

Madre di Tito

"Tito non sei figlio di Dio
ma c'è chi muore nel dirti addio"

Madre di Dimaco

"Dimaco ignori chi fu tuo padre
ma più di te muore tua madre"

Le due madri

"Con troppe lacrime piangi Maria
solo l'immagine d'un'agonia
sai che alla vita nel terzo giorno
il figlio tuo farà ritorno
lascia noi piangere un po' più forte
chi non risorgerà più dalla morte"

Madre di Gesù

"Piango di lui ciò che mi è tolto
le braccia magre la fronte il volto
ogni sua vita che vive ancora
che vedo spegnersi ora per ora
figlio nel sangue figlio nel cuore
e chi ti chiama "Nostro Signore"
nella fatica del tuo sorriso
cerca un ritaglio di Paradiso
per me sei figlio vita morente
ti portò cieco questo mio ventre
come nel grembo e adesso in croce
ti chiama amore questa mia voce
non fossi stato figlio di Dio
t'avrei ancora per figlio mio"

LA CACCIA ALLE STREGHE IN EUROPA

Una caccia che mandò al rogo e perseguì decine di migliaia di donne: la ricostruzione di Brian P. Levack

Tra il 1450 e il 1750, in Europa, migliaia di persone, in maggioranza donne, furono processate per il crimine di stregoneria. Metà dei processi si conclusero con condanne a morte, di solito il rogo. Fino al 1550 i processi furono condotti da tribunali ecclesiastici; dopo quella data, prevalsero nettamente i tribunali secolari.

Levack dà una spiegazione poli-causale del fenomeno della caccia alle streghe: le varie cause furono fra loro correlate; i mutamenti intervenuti nel diritto penale costituirono senza dubbio una delle cause maggiori.



Magia nera e satanismo

Il concetto di stregoneria, agli inizi dell'era moderna, veniva di solito riferito indifferentemente a due tipi diversi di pratiche:

Pratica della magia nera o maligna, basata sui malefici: uccidere una persona trafiggendo un pupazzo fatto a sua immagine, rovinare un raccolto con la grandine, far ammalare una persona di cui si ha invidia;

Pratica del satanismo, consistente nell'aver relazioni con il Demonio: agire su suo ordine; avere rapporti carnali con lui; avergli venduto l'anima in cambio di certi poteri, ecc.

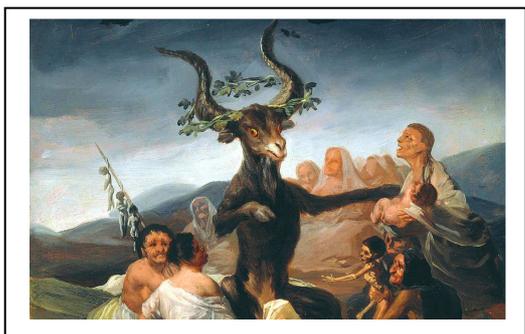
La caccia alle streghe si intensificò quando prevalse il *concetto cumulativo di stregoneria*, con il legame tra i due aspetti (magia nera e satanismo).

Le basi intellettuali

La credenza nelle streghe non riguardò soltanto le masse ignoranti ma anche le persone colte, gli intellettuali, gli scrittori di religione, i principi, i giudici, i medici, burocrati, la Chiesa ufficiale.

Si diffuse anche la credenza nei *sabba*: cerimonie che si svolgevano in luoghi segreti e dove si eseguivano riti e si adorava collettivamente il demonio, che molto spesso si presentava sotto la forma di caprone. Il concetto cumulativo di stregoneria fu alimentato anche dalla credenza che le streghe potessero volare (anche per partecipare ai sabba).

I trattati di stregoneria si diffusero. Il *Malleus maleficarum* (1486) di Kramer e Sprenger, due inquisitori tedeschi, fu approvato da una bolla papale e acquistò autorevolezza: veniva consultato nei processi ed era una specie di manuale per gli inquisitori. Il *Trattato delle eresie e dei sortilegi* di Paulus Grillandus (1524), un magistrato pontificio, ebbe larga diffusione e divenne una delle principali fonti di informazione sui sabba. Il *trattato sulla demolatria* (1595) di Nicola Remy, un giudice della Lorena, rimpiazzò per molti versi il *Malleus* come principale fonte di informazione sul satanismo.



Il Rinascimento, pur con le sue idee illuminate, non riuscì a costituire un argine contro la caccia alle streghe. Lo spirito di tolleranza di Erasmo influenzò, tuttavia, persone come Giovanni Weyer, oppositore degli eccessi che si verificavano nella caccia alle streghe. Gli intellettuali cominciarono ad assumere posizioni più aperte solo alla fine del '500. Una delle ragioni della vitalità della caccia alle streghe fu il timore che l'attività delle streghe (di per sé ribelli) incoraggiasse anche le ribellioni sul piano politico e sociale.

Le basi giuridiche

I cambiamenti che avvennero nei sistemi giudiziari stimolarono lo sviluppo della caccia alle streghe. Questi cambiamenti consistettero: a) in un nuovo sistema inquisitorio di procedura penale che facilitava l'attivazione dei processi per stregoneria; b) nel permesso di usare la tortura per ottenere la confessione; c) nei più ampi poteri dei tribunali statali; d) nei persistenti poteri delle corti locali.

Nel primo Medioevo il sistema processuale si basava sull'ordalia: l'imputato veniva sottoposto a una prova (battersi in duello, non respirare per un certo tempo, bruciarsi ma guarire velocemente), il superamento della quale

comprovava la sua innocenza. Era un sistema barbaro che non dava alcuna certezza di perseguire davvero l'eventuale colpevole: i forti superavano la prova anche se colpevoli; i deboli non la superavano anche se innocenti.

A partire dal 1200, il sistema dell'ordalia fu abbandonato, anche per volere della Chiesa. Anche il sistema accusatorio, fin lì usato, cambiò e si trasformò in sistema inquisitorio. Con il sistema accusatorio, il processo veniva impiantato sulla base di un'accusa che un privato rivolgeva alla strega. L'accusa doveva essere sostenuta nel dibattimento e i giudici si limitavano ad ascoltare le opposte ragioni delle parti. Invece con il sistema inquisitorio l'azione penale poteva essere iniziata anche d'ufficio, da parte del giudice o della pubblica accusa, che si potevano muovere anche sulla base di semplici informazioni raccolte (senza bisogno che ci fosse l'accusa formalizzata da parte di un privato); inoltre i giudici assumevano compiti inquisitori (ricerca delle prove, indagini). Con il nuovo sistema inquisitorio i magistrati del Continente avevano il compito sia di iniziare il procedimento sia di concluderlo con il giudizio. Invece, in Inghilterra l'emissione del giudizio spettava a una giuria laica, mentre la fase istruttoria e inquisitoria spettava ai giudici di professione. Questo sistema inglese era in teoria preferibile, in quanto - vista la separazione fra fase istruttoria e fase del giudizio - il giudice appariva al di sopra delle parti. Ma, nella realtà, le giurie inglesi condannavano anche sulla base del "sentito dire", senza prove concrete.

Invece, nel Continente, il sistema inquisitorio, sebbene producesse l'effetto di moltiplicare i processi, pretendeva prove concrete contro l'imputato (la testimonianza di almeno due persone oppure la confessione dell'imputato).

La tortura

Purtroppo, qualsiasi equilibrio fu rotto a causa dell'uso distorto della tortura che era considerata come un mezzo finalizzato al raggiungimento della verità. In teoria era assolutamente vietato usarla al di fuori di questo scopo. Per esempio, era vietata una tortura inutile, fatta tanto per infliggere dolore.

L'uso smodato della tortura induceva l'imputato a confessare delitti inesistenti. Da qui i numerosi casi di errori giudiziari. La tortura veniva usata in modo particolare nei processi di stregoneria, considerata un delitto particolarmente grave. Con quest'uso distorto della tortura i processi alle streghe si moltiplicarono: infatti, la confessione, estorta sotto tortura, rafforzava la credenza popolare che i rapporti col demonio ecc. esistessero davvero.

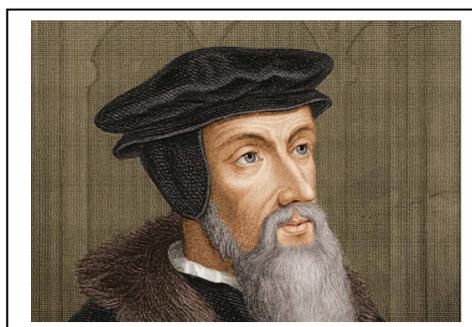
La terza fondamentale riforma giuridica (dopo l'introduzione del sistema inquisitorio e della tortura) che rese possibile la grande caccia alle streghe fu il dispiegarsi del pieno potere dello Stato (dei tribunali secolari) nel perseguire crimini di natura essenzialmente spirituale (tali erano i presunti rapporti con il demonio). Da questo punto di vista, sarebbe sbagliato ritenere che la caccia alle streghe fu solo opera degli

uomini di chiesa. I tribunali secolari e gli intellettuali laici ebbero, invero, una parte notevolissima.

L'ultima condizione giuridica (il quarto elemento) che rese possibile la grande caccia alle streghe fu la grande autonomia concessa alle corti locali che erano molto influenzate dal clima che si respirava nel paese.

L'influsso della Riforma

La Riforma e la Controriforma, e le guerre religiose che ne nacquero, possono essere considerate anche esse cause della caccia alla streghe? Un giudizio in tal senso deve essere dato con molta ponderatezza. È vero che nel periodo 1520-1650 la caccia alle streghe fu molto aspra, ma è anche vero che essa cominciò cento anni prima della Riforma; e che continuò anche nei primi decenni del '700.



Lutero e Calvino non si occuparono troppo del problema delle streghe, sebbene non mancarono di intervenire coi loro giudizi (Lutero le definì le *puttane del diavolo*; entrambi le volevano bruciate). Si preoccupavano di più di Satana. L'atteggiamento di Lutero e Calvino sul diavolo ebbe risonanza di massa in quanto essi formarono dei seguaci attivi e militanti. Riforma e Controriforma (e guerre di religione) incoraggiarono in un primo tempo la

caccia alle streghe; ma, in un secondo tempo, furono esse stesse a frenare il fenomeno. Infatti, gli studi religiosi alla fine portarono a una maggiore consapevolezza.

In secondo luogo, è vero che Lutero e Calvino credevano ad Diavolo, tuttavia essi erano convinti che Dio avrebbe sempre prevalso.

Le condizioni sociali ed economiche

Abbiamo visto che la caccia alle streghe poteva avvenire per motivi religiosi e ideologici e che molte volte era stimolata dall'alto, dai giudici, dagli intellettuali e dagli uomini di chiesa. Tuttavia, la caccia alle streghe avveniva molte volte dal basso, per iniziativa delle masse povere, superstiziose e ignoranti. In tal caso acquistavano importanza le condizioni economiche e sociali.

Chi erano le streghe

Nella maggior parte dei casi, gli accusati di stregoneria appartenevano al sesso femminile.

Perché prevalevano le donne?

Esse facevano mestieri che più le esponevano all'accusa di stregoneria. Molte donne erano guaritrici: se il loro rimedio si rivelava inutile, scattava l'accusa di stregoneria. Molte donne erano levatrici: se il neonato moriva, scattava l'accusa. Molte donne erano puerpere: se il bambino si ammalava, scattava l'accusa. Inoltre la donna veniva vista come il simbolo del peccato (la mela di Eva): visione che era incoraggiata dalla stessa Bibbia. Di conseguenza erano facili le accuse di aver trafficato o copulato col Demonio.

Per quanto riguarda l'età degli accusati di stregoneria, l'età media era di oltre 50 anni. Tuttavia anche le persone giovani erano esposte: la bellezza in molti casi denotava l'azione del Demonio.

Relativamente alla condizione coniugale, c'era un quasi equilibrio fra coniugate e non coniugate. Molte volte la vedova, la nubile erano accusate di stregoneria in quanto si pensava che volessero togliere i mariti alle coniugate.

Le streghe erano molto spesso povere. Ma non mancavano casi di accusati che possedevano beni. Del resto l'accusa di stregoneria poteva anche scattare per spossessare qualcuno dei suoi beni.

Il declino della caccia alle streghe

Il merito fu principalmente delle classi colte, degli intellettuali, delle grandi monarchie nazionali che si andavano affermando. Il senso critico e autocritico prevalse in quanto si capirono i danni sociali che le cacce provocavano, oltre agli errori giudiziari etc. Molte volte però fu lo stesso popolo a dimostrarsi più illuminato dei magistrati. Nella legislazione furono introdotte riforme che fecero diminuire i processi: necessità di prove certe e inconfutabili; regolazione della tortura ed eliminazione degli abusi. Infine una parte notevole ebbe la diffusione della nuova mentalità nel settecento: vedi principi illuminati, riforme, illuminismo, fine delle guerre religiose.

[adattamento da: Brian P. Levack, *La Caccia alle streghe in Europa*, Laterza, 2003].

La strega e il capitano, di Leonardo Sciascia

Storia di una donna che fu accusata ingiustamente di stregoneria e, perciò, sottoposta ad atroci tormenti e infine bruciata al rogo.

I dolori del senatore Melzi

Il 30 novembre del 1616 il capitano Vacallo andò ad alloggiare nella casa del potente senatore Luigi Melzi, 62 anni, uno dei «sette vicari generali dello Stato di Milano dal 1582». Lo stesso giorno del suo arrivo, il capitano apprese dei persistenti dolori di stomaco che travagliavano da qualche tempo il Melzi: dolori lancinanti, che i più illustri medici non avevano saputo spiegare.

Il ruolo del capitano Vacallo

La spiegazione venne, appunto, con l'arrivo del capitano, che collegò i mali del senatore alla presenza in casa di una serva, Caterina Medici, da lui definita come «famosissima strega». Vacallo era senza dubbio un "cretino" (così lo definisce Sciascia) ma la sua avversione verso Caterina derivava dall'averla avuta, molto tempo prima, in casa come *fantasca*; e dall'aver, lei, incoraggiato l'amante del capitano (un'altra Caterina, o meglio Caterinetta, per evitare confusioni) ad alzare le sue pretese e a reclamare «giuste e riparatrici nozze». La vicenda si era conclusa con la sparizione di Caterinetta, dopo che un curato aveva trovato le improbabili prove di un maleficio che la ragazza aveva esercitato sull'uomo. Ritornando a Caterina Medici, anche nei suoi confronti vennero trovate prove (definite inconfutabili) di un maleficio da lei esercitato nei confronti

del senatore Melzi. E la donna, per evitare tristi conseguenze, confessò in casa del senatore, ancor prima di essere processata.



La confessione di Caterina

«Confessò, Caterina, di aver fatto i malefizi al senatore con l'aiuto del diavolo, col quale si era intrattenuta, ricevendone incoraggiamenti e istruzioni, la sera di San Francesco [...], tra le due e le tre ore di notte. Il diavolo le aveva dato delle piume e del refe, e glieli aveva fatti annodare insieme [...]. Le piume e il refe così "groppiti", il diavolo le disse di metterli in capo al letto del senatore, recitando, stando in piedi, Pater ed Ave sempre senza Gesù, e aspettandone l'infallibile esito: del senatore che sarebbe venuto nel suo letto. Il che [...] puntualmente si verificò; e con piena soddisfazione di lei, forse perché mai il suo corpo era stato oggetto di tanta delicatezza quanto quella che il senatore quella notte usò [...]. Ma Caterina, giustamente paventando di accrescere l'ira e il desiderio di vendetta della famiglia Melzi e dei giudici, si guardò bene dal mostrar di credere che il senatore fosse quella notte entrato nel suo letto. Non il senatore, ma

il diavolo che aveva preso le sembianze del senatore».

Si dispone la tortura

Benché Caterina avesse confermato quel che aveva confessato in casa del senatore (in particolare: «il patto col diavolo firmato col sangue» e «l'aver "negoziato" con sommo gusto col diavolo sapendo che era il diavolo») il Senato dispose «che venisse torturata nei modo e nei tempi che paressero più opportuni alla Curia: al fine di conoscere altre verità».

La tortura, specialmente quella della corda era un supplizio insopportabile e Caterina ne era terrorizzata. Quindi lei, per evitarla, si dispose a confessare le cose più assurde. E ad ogni minaccia di essere sottoposta di nuovo alla corda, le sue confessioni si ampliavano, nell'assurda speranza di uscire dall'orrore in cui era finita.

Ed eccola quindi ammettere di aver partecipato a dei *sabba* (convegni delle streghe), di avere coscientemente dato la morte a tanti bambini, ecc.

Ma anche ciò non bastava agli inquisitori, che volevano conoscere i nomi dei complici. Ed ecco allora Caterina soddisfare questo desiderio coinvolgendo decine di persone, di ogni ordine sociale. Tutto ciò, sempre nella speranza di potersi salvare; speranza che diventava sempre più vana, man mano che i delitti confessati si moltiplicavano.

Il 4 marzo 1617, Caterina fu trasportata su un carro e *tenagliata*, cioè tormentata con colpi di tenaglia che le laceravano il corpo. Fu messa al rogo

che sorgeva su una *baltresca* (una specie di castelletto) in modo «che tutti non perdessero nulla dell'orrendo spettacolo».



Le considerazioni di Sciascia

Cosa ricava Sciascia dalla vicenda della *strega* Caterina? Innanzi tutto la conferma di ciò che Pietro Verri aveva detto sulla tortura: essa non è un mezzo per scoprire la verità, ma per confonderla, poiché spinge sia il colpevole sia l'innocente a confessarsi rei.

In secondo luogo una riflessione generale sulla giustizia:

«È potuto accadere. E crediamo che accada. Terrificante è sempre stata l'amministrazione della giustizia e dovunque. Specialmente quando fedi, credenze, superstizioni, ragion di Stato o ragion di fazione la dominano o vi si insinuano».

Genesi del libro

Sciascia ricostruisce la storia di Caterina Medici partendo da un cenno generico che ne fa Manzoni nel capitolo XXXI de *I Promessi Sposi*. Un cenno in cui trova posto il nome del professore di medicina Lodovico Settala (biasimato per aver dato credito alle accuse contro la donna) ma che omette i nomi dei protagonisti della vicenda. Manzoni, a sua volta, rimanda in nota alla *Storia di Milano* di Pietro Verri, dalla quale Sciascia recupera il nome dei protagonisti.

La strega e il capitano è stato pubblicato da Bompiani (1986).

Gostanza, la strega di San Miniato

La donna che evitò il rogo perché le sue confessioni, estorte con la tortura, furono giudicate del tutto fantasiose.

1594, castello di Lari, vicino a Pisa. Due donne e due uomini, di fronte a un notaio e al vicario del vescovo di Lucca, accusarono Gostanza da Libbiano - guaritrice e levatrice, anziana vedova - di aver provocato la morte di alcuni bambini per mezzo di pratiche diaboliche.

Gostanza, interrogata al processo che si svolse davanti al Tribunale della Santa Inquisizione a San Miniato (a metà strada tra Pisa e Firenze), ammise di aver usato alcuni unguenti e di aver posto accanto alle partorienti una candela in segno di buon augurio, ma negò di aver causato la morte dei neonati.



Ben presto, però, la testimonianza di un'altra donna aggravò la posizione di Gostanza, e l'inquisitore la sottopose alla tortura della fune. Appesa ad una corda che le straziava le braccia, la sventurata ammise di aver attuato malefici ai danni di diverse persone.

Nei giorni successivi, la povera donna, terrorizzata dalla minaccia di nuove torture, ampliò le sue confessioni: dichiarò di essere in familiarità con svariati demoni; di avere rapporti carnali con uno di essi, al quale era solita offrire ostie consacrate prime rubate e poi fritte in padella; di trasformarsi spesso in un gatto nero per succhiare il sangue dei bambini.

La conclusione della vicenda è così raccontata da Damiano Andreini: «Gostanza è praticamente ad un passo dal rogo quando, il 19 novembre dello stesso anno, al processo interviene un nuovo inquisitore fiorentino, Dionigi da Costacciaro: uomo di solida cultura, si accorge che le confessioni di Gostanza sono piene di luoghi comuni (il nomignolo del demone, la frittura di ostie, il gatto nero, i rapporti carnali con il diavolo), ingenui elementi di un repertorio di immagini alla portata di tutti, e decide di tenerla in carcere ancora per alcuni giorni interrompendo la tortura. L'inquisitore la interroga altre volte; il 24 Novembre, infine, Dionigi chiede a Gostanza se voglia ancora confermare ogni cosa: la vedova, esausta, spiega che è tutto falso, e di aver raccontato quelle storie per la paura della fune. Il 28 Novembre il processo si chiude con l'assoluzione di Gostanza che viene riconosciuta innocente, ma l'inquisitore intima la donna di non usare più pozioni terapeutiche e di trovarsi un'altra casa in un'altra città».

[Nella foto: Lucia Poli interpreta Gostanza nel film *Gostanza da Libbiano*, di Paolo Benvenuto (2000). Nel racconto abbiamo seguito la traccia di Damiano Andreini, *Gostanza, la strega di San Miniato*, in www.slowtuscany.it].